

Tempi giusti

di ELIO TRIFARI



«Fermate i Giochi» disse Sant'Ambrogio

Se vi ricordate, la volta scorsa vi abbiamo raccontato l'inizio di una storia di Natale. Una rivolta scoppiata a Tessalonica, città marinara greca, crocevia dell'impero romano d'Oriente, per il divieto alla squadra locale di partecipare ai giochi «olimpici» annuali provoca nel 390 d.C. la reazione popolare e la morte del governatore romano che aveva emesso il provvedimento.

In seguito alla morte del suo rappresentante, Teodosio, che reggeva l'impero d'Oriente, decise una rappresaglia. Da Milano, dove si trovava per una serie di colloqui con il vescovo Ambrogio, spedì un funzionario con l'ordine di punire i ribelli. Furono organizzati giochi grandiosi, con belve e corse di bighe, nell'Arena: 7000 spettatori assiepati nello stadio trovarono le uscite barricate e le truppe di Teodosio li massacrarono tutti. Appena informato dell'evento, il futuro Sant'Ambrogio lasciò Milano e dichiarò di non voler più incontrare Teodosio, un barbaro sanguinario fuori dalla Chiesa. Al ritorno di Teodosio a Costantinopoli, Ambrogio gli scrisse una lettera, chiedendo un pubblico pentimento.

Teodosio capì d'aver esagerato: tornò a Milano, in dicembre, nell'immediata vigilia del Natale, e sul pulpito del Duomo si spogliò delle insegne, prostrandosi ai piedi di Ambrogio e dichiarando la sua completa sottomissione. Ambrogio lo perdonò, ma gli chiese un nuovo atto pubblico. Fu così, che nel 391, Teodosio promulgò un editto che vietava ogni manifestazione di culto pagano, inclusi i Giochi Olimpici. Gli ultimi tollerati dall'imperatore si disputarono nel 393, ma di nascosto continuarono fino al 425, quando Teodosio II ordinò che il tempio di Zeus a Olympia venisse distrutto. Tutto per colpa di un governatore, di una squadra ritirata, della rappresaglia di Teodosio e della cocciutaggine di Sant'Ambrogio. E di Olimpiade non si riparlò fino alla metà dell'Ottocento, quando in Grecia si tentò di ridar loro vita: finché nel 1896 la determinazione di de Coubertin non li fece rinascere. E, ora, i Giochi tornano, finalmente, nella loro terra.